

## **Il Tribunale ha rigettato le richieste di abbreviato**

### **Depositata la lista delle prove da parte dell'accusa**

Tutte le richieste di giudizio abbreviato rigettate, poi la presentazione della lista di prove da parte dell'accusa, i pm Rosa Raffa, della Dda, e Giuseppe Leotta, della Procura ordinaria.

Ecco i due dati essenziali dell'udienza celebrata ieri davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale per il processo "Albachiara", che vede alla sbarra ben 64 persone tra capi e gregari del clan di S. Lucia sopra Contesse.

Ieri il tribunale ha deciso sulle richieste di giudizio abbreviato presentate dai difensori, che hanno in pratica reiterato quanto avevano fatto in udienza preliminare (anche lì la richiesta era stata respinta).

La richiesta è stata rigettata anche ieri in quanto secondo i giudici non sussistevano le condizioni per accedervi. Insomma la situazione era tale a quale a quella prospettata in udienza preliminare.

Ieri è stata anche la "giornata delle prove" per l'accusa: i pm Raffa e Leotta hanno depositato una lunga lista di atti e di richieste per la prosecuzione del dibattimento, vista l'imponenza del processo e il numero degli imputati.

Un processo che vede come parte civile, attraverso l'Avvocatura dello Stato, anche la Presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Interno e il ministero della Salute, in relazione a tre capi d'imputazione: l'associazione di stampo mafioso, il traffico di stupefacenti, e la distruzione di una microspia da parte di alcuni indagati che si accorsero, nel corso delle indagini, di essere "intercettati". "I suddetti reati associativi - ha scritto tra l'altro nel suo atto di costituzione l'avvocato dello Stato Antonio Ferrara -, hanno indubbiamente determinato una lesione del bene giuridico tutelato dalla norma e cioè l'ordine pubblico il cui mantenimento è uno dei compiti fondamentali dello Stato". Con l'operazione "Albachiara" la Direzione distrettuale antimafia e la Squadra mobile misero in ginocchio il clan di Giacomo Sparta a Santa Lucia sopra Contesse e le sue propaggini più recenti, vale a dire i due «sottogruppi» che facevano capo a Francesco La Boccetta e Pasquale Bertuccelli.

Nell'ambito delle indagini, durarono per oltre un anno ed ebbero come "avamposto" una microspia piazzata nella stalla del boss Giacomo Sparta, gli investigatori della Mobile misero nero su bianco tra l'altro su una serie di estorsioni, che danno un'idea ben precisa di come la morsa delle famiglie mafiose della città è sempre stringente su commercianti e imprenditori. Un contributo, ma di non molto rilievo, così come scrisse all'epoca lo stesso gip Sicuro, soprattutto per la genericità delle indicazioni, lo diedero nell'ambito dell'inchiesta Marcello Idotta e Giuseppe Orlando: il primo, ex esponente del clan della zona sud, per un brevissimo periodo a cavallo tra il 2001 e il 2002 riempì alcuni verbali come dichiarante, davanti al sostituto della Dda Rosa Raffa; il secondo, ex appartenente al clan di Mangialupi, due anni fa scelse di "saltare il fosso" e raccontare alcune cose.

Ecco alcuni degli esempi più eclatanti di estorsione: per una ditta edile che aprì dei cantieri a S. Lucia sopra Contesse, è stato accertato che Lorenzo Rossano, uno degli indagati, ha addirittura lavorato per "imposizione" come dipendente, tra il '96 e il '98; per un'altra impresa che attivò cantieri a S. Lucia è stato accertato il regolare pagamento di somme mensili.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***